

Le altre categorie di lavoratori scendono domani in lotta assieme ai braccianti

Sciopero generale e 3 cortei in Calabria

Gli appuntamenti a Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria - Garofalo: « Questa giornata dimostra la volontà del movimento sindacale di riprendere l'iniziativa e di mantenerla ai livelli espressi nei mesi scorsi » - L'emergenza in atto nella regione e in tutto il Mezzogiorno

Nel Reggino sono in atto preoccupanti manovre antiunitarie

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il lungo «commissariamento» delle federazioni democristiane e socialiste non è stato servito a risolvere i gravi problemi di equilibrio interno tra gruppi e correnti e, tanto meno, ad assicurare una presenza attiva del partito nelle difficili situazioni politiche e sociali della provincia di Reggio Calabria: anzi, in questi ultimi mesi si è accettato il sostanziale ritorno alle vecchie manovre di governo, il prevalere di interessi egotistici e clientelari.

A traverso profitti da una tale situazione di instabilità sono stati i gruppi più retrivi e conservatori della DC, messi in crisi dalla politica del confronto, dalla stessa drammaticità della situazione calabrese che impone il superamento di ogni ulteriore, residua discriminazione antiunitaria. A farne le spese sono le popolazioni di numerosi comuni della provincia dove, al rallentamento della tensione politica è subentrata la corsa più sfrenata al potere e, spesso, la crisi paralizzante o totale delle amministrazioni comunali.

La stessa politica di unità a sinistra viene messa in forse in molti comuni da atteggiamenti non comprensibili assunti dai compagni socialisti, in qualche caso, come a S. Eufemia d'Aspromonte, hanno riportato indietro la situazione politica ponendo in crisi la giunta popolare eleggibile, a strettissimo margine, una giunta DC-PSI, composta da un sindaco socialista e da assessori di varia estrazione.

La stessa politica di unità a sinistra viene messa in forse in molti comuni da atteggiamenti non comprensibili assunti dai compagni socialisti, in qualche caso, come a S. Eufemia d'Aspromonte, hanno riportato indietro la situazione politica ponendo in crisi la giunta popolare eleggibile, a strettissimo margine, una giunta DC-PSI, composta da un sindaco socialista e da assessori di varia estrazione.

Sempre confusa ed incerta è la situazione a Locri: qui, la DC ha ottenuto le elezioni del scorso anno, ben 16 consiglieri.

I gruppi notabili che fanno capo ai consiglieri regionali Barbara e De Santis, hanno preteso che i loro interessi venissero tutelati nella giunta monocolore: senza idee, senza programmi, la giunta nel suo stesso gruppo democristiano era uno sbocco inevitabile. Oggi, la giunta monocolore non ha più la maggioranza assoluta, ma la maggioranza di fiducia da parte del PSI, PCI, PRI e tuttavia la DC si ostina nel non voler trarre le logiche conseguenze.

La stessa politica di unità a sinistra viene messa in forse in molti comuni da atteggiamenti non comprensibili assunti dai compagni socialisti, in qualche caso, come a S. Eufemia d'Aspromonte, hanno riportato indietro la situazione politica ponendo in crisi la giunta popolare eleggibile, a strettissimo margine, una giunta DC-PSI, composta da un sindaco socialista e da assessori di varia estrazione.

A Scilla, il sindaco democristiano Panuccio (nonostante abbia sulla carta una maggioranza di 12 consiglieri su 20) si è visto eleggere una giunta composta da due socialisti e da due comunisti: anziché prendere atto della nuova situazione, la DC — ostinatamente abbarbicata al potere clientelare del professor Panuccio — ha reagito stizzosamente, deferendo al tribunale un consigliere minacciando di fare altrettanto con altri tre. E, dunque, in atto un pericoloso processo di sfaldamento dei rapporti tra le forze politiche democratiche che si riflette pesantemente in molti comuni della provincia di Reggio Calabria. È grave e irrimediabile il prevalere di posizioni clientelari e personali proprio quando la realtà economica e sociale calabrese impone, e per superare la crisi e dare risposte immediate e positive alle popolazioni, ai giovani, alle migliaia di forestali, alle donne.

Enzo Lacaria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una nuova giornata di lotta, in pratica un altro sciopero generale, è in programma per domani in Calabria. Accanto ai braccianti e ai lavoratori forestali che si fermeranno in tutta Italia, domani mattina infatti si asterranno dal lavoro nella nostra regione altre categorie di lavoratori e grandi manifestazioni sono previste a Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. A Cosenza, dove lo sciopero ha assunto la più forte caratterizzazione, edili, chimici, meccanici e alimentari sciopereranno per otto ore, i lavoratori dell'energia e dei trasporti per quattro, mentre i chimici (per i quali lo sciopero è previsto per il 17) e il pubblico impiego parteciperanno con delegazioni dei consigli di fabbrica. A Cosenza, dopo il corteo, parlerà in piazza Stazione I. Sabella, milanese, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL. A Catanzaro la manifestazione conclusiva è prevista in piazza Prefettura dove parlerà Contu, della

federazione lavoratori chimici mentre a Reggio il comizio in piazza Duomo sarà di Mantovani della Fiba-Cisl. La decisione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di trasformare lo sciopero di una categoria in uno sciopero generale, dimostra la volontà — dice il compagno Carmine Garofalo, segretario regionale della CGIL — di riprendere l'iniziativa generale e di mantenerla ai livelli espressi nei mesi scorsi, riaprendo quindi con grande forza la vertenza nei confronti del governo e della giunta regionale. La piattaforma della giornata di lotta di domani è riassunta nel manifesto fatto affiggere dalla federazione unitaria in tutta la Calabria.

«Abbiamo fatto nostra — vi si legge — la piattaforma posta a base della decisione di lotta dei braccianti come parte fondamentale della proposta generale di sviluppo economico e sociale della regione, riaffermata con la grande manifestazione del 31 ottobre a Roma. Abbiamo ri-

tenuto opportuno — si legge ancora nel manifesto — proprio per la stretta connessione tra lo sviluppo agricolo, l'occupazione e lo sviluppo industriale coinvolgere direttamente nella lotta le altre categorie di lavoratori e i settori sociali più esposti alla crisi. I punti centrali della piattaforma riportano in primo piano, e in tutta la loro drammaticità, i problemi dell'emergenza calabrese, una regione-spacchio, rispetto anche ad altre parti dello stesso Mezzogiorno, dello sviluppo distorto basato sulla politica del poll di sviluppo e della spesa pubblica improduttiva, con l'abbandono dell'agricoltura, il dissesto del territorio, la congestione e la disoccupazione nelle città e nelle campagne. I punti, in sostanza, che alla fine dell'anno passato, negli ultimi 34 mesi del '78, hanno segnato il crescere di un grande movimento di lotta di braccianti forestali, giovani disoccupati, lavoratori dell'industria, culminato poi a Roma il 31 ottobre e che hanno

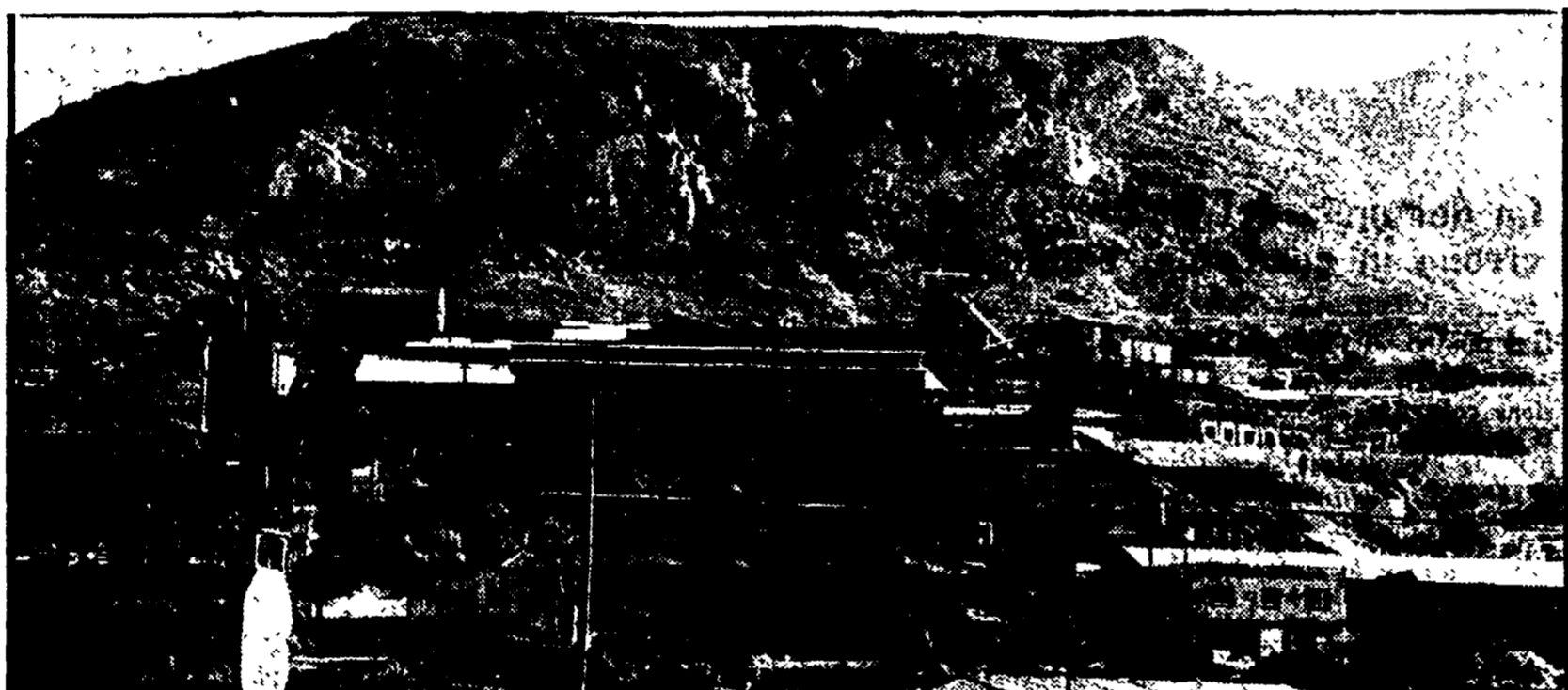
portato la Calabria in prima fila nella vertenza Mezzogiorno. Non è un caso che per il 2 febbraio il sindacato nazionale ha già proclamato un'altra giornata di lotta per le insoddisfacenti risposte fornite da Andreotti sul piano triennale e sul Mezzogiorno e non è un caso che la Calabria in questa vertenza resti una delle regioni più esposte. Aumento della disoccupazione, ripresa del flusso migratorio, smantellamento delle poche strutture industriali esistenti, abbandono dell'agricoltura: tutto questo insieme significa oggi l'emergenza in Calabria. Al governo si chiedono in primo luogo coerenti risposte e atti concreti sulla politica degli investimenti programmati in agricoltura e nei settori industriali collegati mediante l'attuazione di alcune leggi (quadriennio, riconversione industriale, 183). Nei confronti della giunta regionale, messa in crisi dal PCI proprio dopo la grande manifestazione di Roma, le richieste vanno più nel profondo. Piano di raccordo per i lavora-

tori forestali e progetto per le zone interne (l'80% della Calabria) sono infatti le richieste attorno alle quali ruota una delle possibilità di cambiamento e di svolta di un'intera regione in lotta per l'uso produttivo delle risorse. Uno sciopero dunque che si presenta fortemente caratterizzato e denso di combattività e che non può non richiamare l'attenzione innanzitutto del governo che, proprio sulla questione del Mezzogiorno e della Calabria gioca una partita decisiva per il suo avvenire e poi delle forze politiche democratiche. Tutto questo si vedrà anche domani nella riunione del consiglio regionale convocato a Reggio Calabria.

Filippo Veltri

Le prospettive aperte dai sondaggi effettuati con la consulenza della National Coal Board

Una miniera del Sulcis: i sondaggi effettuati spalancano nuove prospettive per l'industria carbonifera



Seicento milioni di tonnellate di carbone Nel Sulcis la stessa lotta di trent'anni fa

Nel dopoguerra 17 mila minatori iniziarono una battaglia per difendere il patrimonio nazionale - La crisi energetica ripropone il problema delle fonti alternative - Un risparmio del 50 per cento

Notro servizio

CARBONIA — Nata come un'alternativa alle disastri della politica fascista, inaugurata da Mussolini nel dicembre del 1938 in un clima di delirante autarchia, Carbonia è stata per trent'anni l'unica possibilità di capovolgere il proprio assurdo destino di morte, era quello di mutare l'utilizzazione del carbone. Per conto di produzione e per caratteristiche di composizione chimica, il prodotto estratto dai pozzi sotterranei del bacino del Sulcis è di qualità superiore a quella del carbone del mercato mondiale. Nel dopoguerra, 17 mila minatori, una buona parte di loro comunisti alla testa, iniziarono la durissima battaglia per salvare un patrimonio nazionale. Le direzioni possibili per rimediare alla crisi energetica furono tre. La prima prevedeva la produzione di energia elettrica, la seconda la produzione di gas, la terza la produzione di gas sintetico. La seconda riconduceva alla utilizzazione chimica del carbone.

Il movimento operaio puntò tutta la sua forza sulla prima direzione, riuscendo a coagulare uno schieramento vasto di forze politiche e sociali. La grande super centrale termoelettrica di Portovesme rappresentò il punto di partenza di quella battaglia: la composizione carbone-energia, consentendo un prezzo per kw straordinariamente basso, in rapporto ai normali costi di mercato, doveva servire da base per il rilancio dell'attività estrattiva e da punto di riferimento per la produzione di energia a valle. Poteva essere così fermato l'esodo di migliaia e migliaia di lavoratori, spinti verso la periferia del Mezzogiorno e di Francia dalla crisi, dalla disoccupazione, dalla politica antimediterranistica condotta dalla DC negli anni della guerra fredda. Ma la super centrale venne tecnicamente preordinata per utilizzare sia carbone che gas. Con l'arrivo di Rovelli e la provincia di Reggio Calabria, è grave e irrimediabile il prevalere di posizioni clientelari e personali proprio quando la realtà economica e sociale calabrese impone, e per superare la crisi e dare risposte immediate e positive alle popolazioni, ai giovani, alle migliaia di forestali, alle donne.

Il bacino del Sulcis, si trova nella condizione di soddisfare tali esigenze? « I sondaggi in corso e la consulenza del National Coal Board l'ente che ha nazionalizzato le miniere di carbone in Gran Bretagna » confermano la consistenza dei giacimenti sardi in almeno 150 milioni di tonnellate a vista. S'intende con ciò il carbone che è possibile vedere alla luce del sole. Se venissero effettuati altri sondaggi, non si esclude che il giacimento del Sulcis potrebbe arrivare fino a 600 milioni di tonnellate.

La conferma che il sottosuolo sardo è ricchissimo di carbone, viene dai tecnici americani giunti nel Sulcis nel quadro della intensa stabilità col governo nazionale e con l'amministrazione regionale dopo la visita dell'ambasciatore Gardner. Attualmente sono in corso ulteriori sondaggi e proiezioni geo-minerarie, ma non solo scopo di compiere nuovi studi. Questa fase viene considerata chiusa. Ci si prepara piuttosto all'inizio dei lavori di tracciamento delle grandi discendenze delle miniere di Nuraxi-Figus, mentre verrebbe abbandonata quella di Seruci. Sia i progetti italiani della Carbonia che quelli inglesi della NCB indicano fin d'ora che il primo ciclo di attività dovrà garantire una produzione di 4 milioni di tonnellate annue di carbone, con investimenti di 205 miliardi e l'assorbimento di 1.635 unità lavorative. Il costo dell'energia prodotta non raggiungerà il 50 per cento di quello ottenuto col petrolio. Il disegno di sviluppo è so-

lido sulla carta, o può avere possibilità concrete di realizzazione entro tempi ravvicinati? La preoccupazione che oggi domina tra i lavoratori e le popolazioni è che, terminati i sondaggi e le proiezioni, non siano pronti, non abbiano una qualificata qualificazione professionale i giovani lavoratori da impiegare nel bacino carbonifero. Oltre mille operai devono essere pronti entro sei mesi. Come potranno venire assunti, e con quali precise mansioni, se i corsi professionali non sono neppure iniziati? Al momento nelle miniere lavora uno sparuto gruppo di 188 giovani, assolutamente inadeguato anche per i semplici lavori di manutenzione.

Non vi è dubbio che la lotta per l'assunzione dei corsi (tanti giovani disoccupati attenduti davanti alle miniere chiuse, decisi a fare ripulitura) ha costituito uno dei momenti culminanti per i comunisti. Ora è necessario che si apra immediatamente la discussione di questi corsi professionali proprio in questi giorni, diventa incal-

zante. All'iniziativa del diciannovesimo Compensorio del 28 gennaio è stata richiesta la presenza dell'assessore regionale: deve aggiornare i corsi professionali, deve compiere che la Regione sarda intende assolvere in vista di scadenze ormai imminenti. Gli obiettivi proposti dalla lotta che dura da tempo, si fondono in un unico obiettivo: il carattere di una globalità irrinunciabile. « Carbonia non deve morire », gridavano i minatori nelle durissime battaglie di tanti anni fa. La ricchezza è il carbone. L'alternativa al petrolio esiste: ancora il carbone. Mentre si rivela in tutta la sua tragica inconsistenza lo sviluppo distorto arrivato con la nascita delle scattedrali nel deserto, sarà bene affermare a tutte le lettere che la valorizzazione di una risorsa locale — dimenticata patrimonio del nostro paese — ha costituito una delle più gravi mancanze del programma nazionale.

Tore Cherchi

La Basilicata non è più un'oasi

Il Procuratore, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario ha trascurato alcuni importanti nuovi dati - Nel '78 per la prima volta episodi di terrorismo e violenza politica

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il modello di «oasi di tranquillità» tiene ancora in Basilicata? La vita di provincia, senza storia e senza cronaca non ha proprio nulla a che fare con la criminalità, con i problemi « nazionali » dell'ordine pubblico? Questi interrogativi ritornano di attualità a qualche giorno di distanza dalla celebrazione ufficiale dell'apertura dell'anno giudiziario in Basilicata. L'immagine che i mezzi di comunicazione di massa « nazionali » danno ancora della regione è suffragata dai fatti concreti di ordinaria amministrazione » per le forze dell'ordine, lascerebbero supporre che, come lo scorso anno, è invece una decina di giovani lucani legati in qualche modo alle organizzazioni dell'autonomia meridionale e implicati in tentativi rapiti ed espropri proletari a Ro-

ma, Napoli, cioè nelle sedi universitarie, maggiormente frequentate dagli studenti della regione), sono un bilancio non certo da trascurare. Questi episodi rappresentano soltanto la « spia » del profondo malessere che serpeggia tra i pendolari, i fuori sede, tra le nuove generazioni studentesche che molto spesso hanno un impatto tremendo con l'ambiente delle altre città meridionali, dove emigrano per proseguire gli studi. Il fenomeno si presta, come è ovvio, ad analisi ben più approfondite, ma ignorare completamente come ha fatto tutta la stampa locale, riportando cronache e considerazioni sulla cerimonia dell'anno giudiziario, non aiuta certo a capire le ragioni che presentano la questione giovanile nella regione. Ancora un'altra considerazione emerge dai dati delle istanze di riparazione lesivi-

fra coniugi (passano da 36 a 140), Mezzi e confronto con l'episodio di maggiore scottatura fatto sulle pagine dei giornali nazionali (la ragazza di Palermo che accoltellò il fidanzato il quale si rifiutava di sposarla « per vendicare l'onore violato »), sono anche questi i segni delle profonde modificazioni sul piano del costume che avvengono, sia pure gradualmente, in Basilicata. D'altro canto è proprio dai dati forniti dal dottor Mazzarelli che è possibile comprendere il processo difficile da superare per la profonda arretratezza culturale soprattutto nelle campagne, imposta per decenni dalle classi dominanti. Un'altra cifra che non ha avuto il suo giusto peso all'interno della relazione di apertura ci sembra quella degli omicidi colposi da infortunio sul lavoro, passati da 21 a 21 e quelli provocati da

altre cause, ma sempre verificatisi sui posti di lavoro (da 32 a 57). Esistono in Basilicata troppi cantieri edili dove ancora facilmente si trova la morte perché sono del tutto sconosciuti gli strumenti, antinfornuti, in particolare quelli delle ditte che stanno completando la strada statale Sinneca, ribattezzata dai lavoratori come « il cantiere della morte » e altrettanto numerosi sono gli omicidi bianchi nelle aziende degli agrari tra il bracciantato. Per quanto riguarda i grandi processi quotidiani dalle altre regioni e celebrati alla Corte di assise di Potenza, nel bilancio dell'attività giudiziaria dello scorso anno va ascritta anche la milizia assoluta delle pene inflitte ai « boia chi molla » di Clelio Franco (quest'ultimo assolto per non aver commesso il fatto). Così come il processo contro il clan del Piro-

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Di drammi della gelosia e di « oscuri fatti di sangue » e piena la cronaca dei giorni scorsi. Cambiano i nomi e le località, ma la struttura della storia è sempre la stessa. Nel prologo vediamo a sapere che i due si amano, poi improvvisamente ci scappa la pistola letale, ed ecco lo « stupore e la costernazione » dei terzi — siano essi parenti o amici — e infine il giudizio sulla « follia omicida » che consente di mettere tra parentesi la vicenda e di restaurare la normalità della vita quotidiana.

Prendiamo un recente episodio di cronaca. Viene riportato da « La Gazzetta del Sud » e dal « Giornale di Calabria »: il taglio e l'informazione non cambiano, solo che il primo va sullo sbrivimento con una succinta corrispondenza, il secondo tiene « in caldo » l'episodio per diversi giorni. Il fatto compare sul « Giornale di Calabria » alla vigilia di Capodanno; è avvenuto due giorni prima. Titolo: « Voleva laurearsi prima delle nozze — per questo l'ha uccisa ».

« Al fattucchio » che ha accoltellato Cleto, un paesino calabrese spopolato dall'emigrazione, è dedicato ampio spazio. Lui, Carlo Lorello, 31 anni, perito meccanico, insegnante di tecnologia in una scuola professionale di Cosenza; lei, Maria Briglio, 21 anni, studentessa universitaria iscritta a Napoli al terzo anno di Giurisprudenza. I due si conoscono da sempre, per qualche tempo flirtano di nascosto, si fidanzano ufficialmente l'estate scorsa.

Introverso, con poche amicizie, possesivo, lui è « sistemato » e vorrebbe sposarsi subito; lei rimanda, dice che vuole prima laurearsi. La situazione precipita quando Maria Briglio ritorna per le vacanze di Natale. Durante una discussione di pochissimi minuti sulla porta di casa Briglio, lui tira fuori un coltello a serramanico e con due colpi micidiali la uccide.

Subito dopo, in stato di confusione mentale, va da un medico suo amico che lo fa costituire. Adesso si trova nel manicomio giudiziario. Arriva il cronista del « Giornale di Calabria » e intervista tutti: parlano i paesani (era un bravo ragazzo ben voluto e stimato), parlano

la madre e il padre, i fratelli, i vicini di casa, gli amici, i parenti (erano due giovani che si volevano bene), parla lo stesso cronista che illustra « l'insano gesto ».

In effetti qui parla uno solo, un ventiduenne che fa la da padrone con una tiratura di riele di piombo: è il Senso Comune che in generale è un pessimo testimone, ma quando fissa il naso in piccoli perfidi criminali.

A quindici giorni di distanza dal delitto siamo andati a Cleto perché riteniamo che la morte di Maria sia un punto di intersezione e di diverse linee che disegnano i contorni di una tragedia pri-

La ragazza uccisa a Cleto perché « voleva studiare »

Antiche paure nuovi desideri dietro un « insano gesto »

Il fidanzato che l'ha accoltellata interprete di un codice sociale che impone vecchi ruoli alla donna - Il contrasto vissuto da Maria Briglio tra l'origine contadina e le nuove esperienze maturate in città

Le « spiegazioni » convenzionali e tranquillizzanti di certa stampa

vata e di processi nuovi che sconvolgono il vecchio assetto della società contadina e della famiglia patriarcale.

I giovani universitari sono ripartiti nel paese solo vecchi che passeggiavano in città.

« Al fattucchio » che ha accoltellato Cleto, un paesino calabrese spopolato dall'emigrazione, è dedicato ampio spazio. Lui, Carlo Lorello, 31 anni, perito meccanico, insegnante di tecnologia in una scuola professionale di Cosenza; lei, Maria Briglio, 21 anni, studentessa universitaria iscritta a Napoli al terzo anno di Giurisprudenza. I due si conoscono da sempre, per qualche tempo flirtano di nascosto, si fidanzano ufficialmente l'estate scorsa.

Introverso, con poche amicizie, possesivo, lui è « sistemato » e vorrebbe sposarsi subito; lei rimanda, dice che vuole prima laurearsi. La situazione precipita quando Maria Briglio ritorna per le vacanze di Natale. Durante una discussione di pochissimi minuti sulla porta di casa Briglio, lui tira fuori un coltello a serramanico e con due colpi micidiali la uccide.

Subito dopo, in stato di confusione mentale, va da un medico suo amico che lo fa costituire. Adesso si trova nel manicomio giudiziario. Arriva il cronista del « Giornale di Calabria » e intervista tutti: parlano i paesani (era un bravo ragazzo ben voluto e stimato), parlano

la madre e il padre, i fratelli, i vicini di casa, gli amici, i parenti (erano due giovani che si volevano bene), parla lo stesso cronista che illustra « l'insano gesto ».

In effetti qui parla uno solo, un ventiduenne che fa la da padrone con una tiratura di riele di piombo: è il Senso Comune che in generale è un pessimo testimone, ma quando fissa il naso in piccoli perfidi criminali.

A quindici giorni di distanza dal delitto siamo andati a Cleto perché riteniamo che la morte di Maria sia un punto di intersezione e di diverse linee che disegnano i contorni di una tragedia pri-

di Maria viene rievocata in ospedale e la ragazza non può fare quindi a meno di tornare in Calabria, a Sognava di viaggiare e di conoscere nuove città e nuove persone, ci dice una sua amica. « Quando tornò da solo viaggio a Venezia ce ne parlo entusiasta per giorni e giorni ».

Possiamo immaginare le tensioni della ragazza, quasi in bilico tra le aspettative della famiglia e della comunità (legate ai vecchi valori del matrimonio e della sistemazione) e i nuovi interessi umani e culturali maturati all'interno del mondo giovanile. Il desiderio di viaggiare, di conoscere, il confronto tra la vita a Cleto e a Napoli o in altre città viste, che delinea un ruolo diverso per la donna.

In un paesino dove le ragazze escono dalla famiglia paterna solo per sposarsi, sposandosi, una nuova e sostanzialmente non discostata dalla vecchia, Maria con i suoi desideri mette in discussione i vecchi « fortitiori » della società contadina: le quattro mura di casa, il lavoro domestico, la chiusura verso il mondo esterno. Molto probabilmente Carlo sente che può perderla e vuole ar-

rivare ad un matrimonio che si presenta come un atto scritto, da solo riconoscimento formale di un dimittito.

Quando, inebellito, sferra le coltellate sente di avere quasi un mandato sociale: il gesto diventa il mezzo con cui il mondo contadino tenta di avvertire il nuovo che avanza e che travolge valori, certezze, istituzioni millenarie. Questa storia conferma che l'emancipazione della donna non sarà nel Mezzogiorno un processo indolore.

Dopo le conquiste importanti di questi anni c'è ancora tutto un « mondo sommerso » di rapporti, di ruoli sociali e di convenzioni che vanno scardinati e risolti, intrecciando politica e cultura. Su questo terreno i movimenti femminili organizzati hanno il ruolo principale.

Roberto Scarfone

Sono ormai da archiviare vecchi clichè che proponevano un'immagine pacifica e tranquilla della regione

proposta nazionale di soppressione di circa 500 preture, anche di quelle di Lagonegro, Meli e Pisticci, e alcuni tribunali lucani debbano chiudere perché giacuti tra i meno attivi. Un provvedimento di questo genere senza dubbio finirebbe per repercuotirsi negativamente sul funzionamento della giustizia in Basilicata. Solo e si considerano fattori quali il rapporto popolazione-territorio, i bacini di pendolaria piuttosto pesanti dappertutto e i tribunali in questione. Il problema è quindi di grossa portata e non può essere delegato agli addetti ai lavori; interessa le popolazioni, deve interessare i partiti, i sindacati, le forze sociali e culturali, gli enti locali.

Arturo Giglio